



**Il monito**

Parole chiarissime quelle pronunciate ieri da Francesco nei saluti finali dell'udienza generale. Concetti che ieri ha ribadito rivolgendosi un «pensiero speciale» al centinaio di dipendenti di Sky Italia presenti in piazza san Pietro



LA MANIFESTAZIONE. Dipendenti Sky in protesta a Roma per licenziamenti e trasferimenti.

# Il Papa: è un peccato gravissimo licenziare per traffici e manovre

Francesco ricorda ancora una volta che «il lavoro ci dà dignità»

GIANNI CARDINALE  
ROMA

«F a un «peccato gravissimo» chi licenzia per compiere «manovre economiche» o fa traffici «non del tutto chiari». Parole chiarissime quelle pronunciate ieri da papa Francesco nei saluti finali dell'udienza generale del mercoledì. Parole pronunciate già più volte in passato e che ieri ha ribadito dopo rivolto un «pensiero speciale» al centinaio di dipendenti di Sky Italia presenti in piazza san Pietro, auspicando che «la loro situazione lavorativa possa trovare una rapida soluzione, nel rispetto dei diritti di tutti, specialmente delle famiglie». «Il lavoro ci dà dignità, - ha proseguito il Papa - e i responsabili dei popoli, i governanti hanno l'obbligo di fare di tutto perché ogni uomo e ogni donna possano lavorare e così avere la fronte alta, guardare in faccia gli altri, con dignità». Così, ha concluso, «chi, per manovre economiche, per fare negoziati non del tutto chiari, chiude fabbriche, chiude imprese lavorative e toglie il lavoro agli uomini, compie un peccato gravissimo».

In un servizio dedicato alle parole del Pontefice la Radio Vaticana ricorda che sono «570 i dipendenti del gruppo televisivo - che fa capo alla corporation 21st Century Fox della famiglia del noto imprenditore australiano Rupert Murdoch, che ha attività nell'intero Pianeta - ad essere coinvolti in un discutibile piano di riorganizzazione di Sky Italia». L'emittente vaticana ha anche dato voce a Paolo Centofanti, rappresentante sindacale di base nelle trattative tra i lavoratori e la direzione dell'azienda. Il sindacalista ha riferito che i lavoratori hanno accolto «in maniera ovviamente positiva e profonda» il saluto del successore di Pietro. «Alcuni di noi avevano le lacrime agli occhi», ha aggiunto. Per il rappresentante dei lavoratori di Sky Italia, le parole ascoltate in piazza San Pietro «hanno confermato l'estrema sensibilità del Papa e della Santa Sede per il richiamo forte che papa Francesco ha fatto più volte su una questione fondamentale». «Oggi (ieri per chi legge, ndr) - ha concluso Centofanti alla Radio Vaticana - c'è un incontro e speriamo che ci sia qualche ripensamento e, oltre a questo, qualche motivazione in più e qualche possibilità di sostegno in più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## «Richiamo forte a chi specula non a chi fa vera impresa»

Santoro: l'iniziativa economica deve essere morale

UMBERTO FOLENA

«C hiedere un'impresa, licenziare, togliere il lavoro per manovre e manovre poco chiare, con il puro intento di lucrare profitti sulla pelle della gente è «un peccato gravissimo». Lo dice papa Francesco, e fa benissimo. Anche perché non fa che applicare la Dottrina sociale della Chiesa. Lo ricorda l'arcivescovo di Taranto, Filippo Santoro, presidente della Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro e del Comitato organizzatore della 48ª Settimana sociale, in programma dal 26 al 29 ottobre a Cagliari. Che premette: «Occorre contestualizzare. Le parole di Francesco non credo valgano per il piccolo imprenditore disperato costretto a chiudere, ricorrendo a tutti gli ammortizzatori sociali. Il caso da cui ha preso spunto ieri mi pare assai diverso».

**Un Papa nel solco della tradizione, dunque?**

Certo. Basta leggere il numero 2424 del Catechismo della Chiesa cattolica. Lo leggo?

**Legga, un ripassino è sempre opportuno.**

«Una teoria che fa del profitto la regola esclusiva e il fine ultimo dell'attività economica è moralmente inaccettabile. Il desiderio smodato del denaro non manca di produrre i suoi effetti perversi. È una delle cause dei numerosi conflitti che turbano l'ordine sociale. Un sistema che sacrifica i diritti fondamentali delle singole persone e dei gruppi all'organizzazione



Filippo Santoro

collettiva della produzione è contrario alla dignità dell'uomo». **Sembra di sentire Francesco quando parla della cultura dello scarto.**

Infatti. Continuiamo: «Ogni pratica che riduce le persone a non essere altro che puri strumenti in funzione del profitto, asservisce l'uomo, conduce all'idolatria del denaro e contribuisce alla diffusione dell'ateismo. Non potete servire a Dio e a mammona» (Mt 6,24; Lc 16,13).

**Ateismo, addirittura.**

È tutto molto chiaro, mi sembra. Le persone non sono oggetti e non possono essere trattate come merci. E se il criterio supremo che muove l'economia è la tirannia del dio denaro, una conseguenza inevitabile è appunto la cultura dello scarto. Sa come dicono in Brasile?

**Lei il Brasile lo conosce bene, è stato vescovo a Petropolis, e prima ancora ausiliario a Rio, dopo anni da prete fidei donum.**

Usa e joga fora, usa e getta. Il tema della disoccupazione che muove l'economia alla dignità umana era vivo là ed è vivo pure qui in Puglia e in Italia. Per cui Francesco non esagera affatto, quando usa

**L'intervista**

**Il presidente della Commissione Cei problemi sociali e lavoro: il vero dramma è la disoccupazione**

il superlativo assoluto "gravissimo". **Non è che lei sta pensando anche all'Ilva?** Certamente, io devo far fronte a due processioni giornalieri. La prima è di chi domanda: che ne sarà di noi? 3.500 lavoratori in casa integrazione, il nuovo acquirente, la speranza di un posto per tutti che rischia di farsi miraggio. Lo sa che la

disoccupazione giovanile supera il 50 per cento? **E la seconda processione?** Le vittime dell'inquinamento, di chi ha lavorato e si ritrova ferito, di chi ha parenti e amici morti. Il mio primo compito è visitare i bambini ammalati di tumore. E gli operai in sciopero, compresi quelli meno tutelati dai sindacati. Sono andato io da loro, e qualcosa è cambiato.

**Il tema della Settimana, "Il lavoro che vogliamo. Libero, creativo, partecipativo e solidale", non è distante dalla sensibilità manifestata ieri dal Papa.**

No, infatti. La consapevolezza di fondo è che l'iniziativa economica dev'essere morale. Altrimenti sono danni, danni grossi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'imprenditore/1**

«Premiare chi crea lavoro La responsabilità sociale oltre la logica del profitto»

DANIELE GARAVAGLIA

«C ome imprenditore laico, condivido nel modo più assoluto quanto dichiarato da Papa Francesco: chiudere imprese - magari sovvenzionate con soldi pubblici - per mere speculazioni economiche e lasciare a casa centinaia di lavoratori è, prima ancora che un peccato, un grave danno per la collettività e un furto allo Stato». Non ha dubbi Marco Durante, Ad di Phonetica, primaria società italiana attiva nel settore dei call center, che di recente ha assistito a diversi casi di licenziamenti di massa: «Parlo con la consapevolezza di chi ha sempre operato in sedi italiane, continuando ad assumere personale e senza mai licenziare, neppure nei momenti di crisi». Oggi Phonetica dà lavoro a più di 600 operatori e continua a investire nella qualificazione delle risorse umane, nella certezza che la progressiva automazione delle procedure richiederà più capacità e qualità di servizio al consumatore. Per Durante il modello "mordi e fuggi" deplorato da Bergoglio è tipico di quegli imprenditori o dirigenti che aprono fabbriche solo per sfruttare gli incentivi e gli sgravi fiscali, salvo poi chiudere e delocalizzare all'estero quando il "gioco" non è più conveniente: «Un'azienda non può essere creata e gestita solo per generare profitti finanziari. C'è una responsabilità sociale ben precisa verso la collettività, che inizia proprio dal mantenimento e possibilmente dall'incremento dei posti di lavoro. A patto che l'imprenditore sia messo nelle condizioni di fare bene il suo lavoro».

Per questo Durante ha espresso apprezzamento alla recente iniziativa di regolamentazione del settore da parte del ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda: «Come Phonetica diamo il nostro supporto alla realizzazione di un protocollo che tuteli il lavoro degli operatori in Italia. Il nostro modello totalmente made in Italy è l'esempio di un "mondo" possibile: i nostri centri servizi operano secondo le norme vigenti e gli operatori sono soddisfatti del loro lavoro; segno che un business senza delocalizzare e sfruttare è sostenibile. L'importante è che ci siano delle regole e che siano rispettate da tutti».



**Il numero uno di Phonetica Marco Durante: «Tagliare posti danneggia la collettività»**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'imprenditore/2**

«Alleggerire l'organico? Solo se è l'unica strada per evitare la chiusura»

«R icordando che la parabola più bella del Vangelo, quella dei figliol prodigo, ha come protagonista una famiglia imprenditoriale, la Chiesa oggi sa bene che cosa vuol dire aprire, gestire o chiudere un'azienda, sempre con l'attenzione e la cura affettuosa del buon padre di famiglia e non la rapacità egoistica dell'avvoltoio: colpito dalle nette parole di Papa Francesco, reagisce così Lorenzo Orsenigo, ex titolare di un'azienda che fatturava 55 milioni di euro e occupava quasi 200 addetti, obbligata dalla crisi a un concordato che ha tutelato i lavoratori ma gli ha causato la perdita del patrimonio personale e la riduzione a una vita di duri sacrifici, senza alcun "paracadute" sociale. Con un esito sorprendente: la riscoperta della fede, che l'ha portato a fondare l'Associazione San Giuseppe Imprenditore e il Telefono Arancione, per aiutare gli imprenditori in grave crisi. «Fare impresa è come costruire su un tavolo non traballante una torre con carte da gioco: dopo qualche tentativo iniziale, la costruzione comincia a crescere. Se tutto procede per il meglio, la torre si alza, si allarga e diventa castello. Ma se per i movimenti del tavolo - cambiamenti dei mercati o delle leggi che li regolano - la costruzione vacilla, bisogna alleggerirla e abbattere la parte più alta, pena il crollo totale». In altre parole, sacrificare una parte delle maestranze ha lo scopo di salvarne altre e il resto della costruzione. «L'alleggerimento deve avvenire però nella massima correttezza morale e professionalità tecnica. Se, al contrario, disegni occulti per oscuri guadagni muovono azioni che danneggiano coloro che hanno lavorato alla costruzione, le parole del Santo Padre sono più che appropriate».

Parole che risuoneranno il 19 marzo in occasione della Festa di San Giuseppe, presso la Congregazione degli Oblati di Asti, dove l'associazione di Orsenigo presenterà il bilancio del Telefono Arancione e lancerà due nuove iniziative: l'Accademia di San Giuseppe, finalizzata a promuovere modelli virtuosi di passaggio generazionale, e il Premio San Giuseppe Imprenditore, che nel 2018 sarà assegnato per la prima volta a datori di lavoro e dipendenti che abbiano contribuito insieme al successo dell'azienda. (D.Gar)



**Orsenigo: «Non si può gestire un'azienda con rapacità egoistica»**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il ricordo**

## L'eredità di Marco Biagi è la vitalità del suo pensiero

NICOLA PINI

anche il titolo del Libro Bianco, curato dall'ex ministro Maurizio Sacconi e da Emanuele Massagli, presentato nel corso dell'incontro. Un documento che indica come bisogno fondamentale dell'individuo quello di una realizzazione da compiersi attraverso il lavoro e la famiglia, in un contesto di sicurezza, e in cui lo stesso stato di salute ne sia il necessario presupposto. Nel pomeriggio un'altra iniziativa destinata soprattutto ai giovani ha ricordato lo studioso attraverso una rilettura della pagine più originali e più attuali dei

suoi scritti. Come quando spiegava che «non si tratta di rimuovere le tutele fondamentali del lavoro subordinato, ma è necessario sperimentare dosi di "flessibilità normata" che concorrano alla creazione di nuova occupazione». E aggiungeva come una riforma fosse necessaria, al di là «dei veti e delle pregiudiziali» per «evitare fenomeni di destrutturazione e deregolamentazione strisciante del mercato del lavoro». Quindi per ri-regolare il mercato e non il contrario. Ammonendo però, con parole che sembrano pronunciate oggi, che non ci

sono scorcioate giuridiche per creare impiego: «Non esistono prove che una semplice modificazione delle regole dei rapporti di lavoro sia di per sé idonea alla creazione di nuova occupazione non meramente precaria in assenza di interventi strutturali di politica economica e industriale».

Nel ricordare la figura del suo maestro e collega, Tiraboschi ha sottolineato come l'eredità di Biagi «non si esaurisce aridamente nella legge a lui intitolata. Ancor più importante è stato il suo peculiare metodo di lavoro che ne ha fatto un giurista progettuale dedicato, come lui stesso amava dire, alla causa della modernizzazione di un mercato del lavoro che, già difficile, è oggi destinato a diventare sempre di più a causa di grandi cambiamenti tecnologici e demografici che lui prima di altri aveva intuito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA